

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 15 (1939-1940)
Heft: 44

Rubrik: Temp da guera!

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 12.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DIZIONARIETTO DEL GERGO MILITARE

62. GALBA. I soldati sono di una sensibilità estrema quando si tratta della «galba». E non senza ragione. Infatti le fatiche, la vita all'aria aperta accendono in modo formidabile l'appetito. La sincerità propria del milite, il quale non ha peli sulla lingua e dice pane al pane e vacca alla vacca, fa sì che ogni deficienza del cibo venga proclamata e gridata ad alta voce: «Questa non è cioccolatta, questo è ciculacqua, è acqua di fonte, è la pioggia di ieri... Questo pane è stato trovato nella tomba di Tutankamen... Questa pasta è colla...», e così via.

Quasi sempre i cuochi sono nervosi: il loro prestigio infatti può essere compromesso tanto facilmente. E se un soldato per sbaglio mette un piede in cucina, sono urli e imprecazioni; e sulla porta di ogni cucina c'è quasi immancabilmente un cartello: proibito l'ingresso a chiunque...

Non sempre i cuochieri sono cuochi di professione. Talvolta la passione del cucinare si figge in un autista, in un muratore, in un pittore, in un contadino. Allora si può essere sicuri che si avrà una cucina buona: è gente che lavora per amore dell'arte culinaria, non per costrizione!

Gli aiuti di cucina vengono reclutati tra tutte le classi di soldati. All'inizio di un corso o di un periodo di servizio, ci sono sempre due o tre militi che fanno a gara per essere di cucina. Poi, spesso, qualcuno di essi si pente perché in cucina si «sgamella». Quando ci sono molte patate da sbucciare, il cuoco si rivolge al sergente maggiore, il quale gli procura due o tre soldati che si sono meritati una punizione e la scontano così.

I cibi classici, in servizio militare, sono: la mattina, il caffelatte e la cioccolatta; a mezzogiorno, lo «spazz», cioè il bollito, e il ragù; la sera, minestra con verdura, o risotto, con formaggio. Poca varietà in genere; ma ci sono i cuochi intelligenti e organizzati che sanno invece variare molto, e talvolta fanno la sorpresa ai soldati di ammannire loro delle polpette, magari una costoletta con insalata, o, approfittando del fatto che la compagnia è accantonata in montagna, una buona polenta con latte. E queste novità, e questi regali del cuoco danno allegrezza e tengono alto il morale dei soldati.

La distribuzione della galba dà luogo spesso a scene vivaci. Buon segno quando la truppa rumoreggia intorno alla pentola ed è impaziente. Segno che ha fame, che non impigrisce negli accantonamenti, ma che si muove e si vuota lo stomaco all'aria aperta.

La parola «galba» ha generato qualche derivato. Così «galbare» equivale a «mangiare la galba», «galbista» è l'ordinanza di galba, cioè il soldato incaricato per turno di distribuire la galba ai camerati. Sul motivo della galba, i soldati si prendono in giro volentieri. Così chi mangia forte («Bev al bev, lè in dal mangià che 'l sta migna indrè») ed è premuroso di mangiare in fretta per riempirsi una seconda (e magari una

terza) volta il gamellino, è detto «spaz-zabidun».

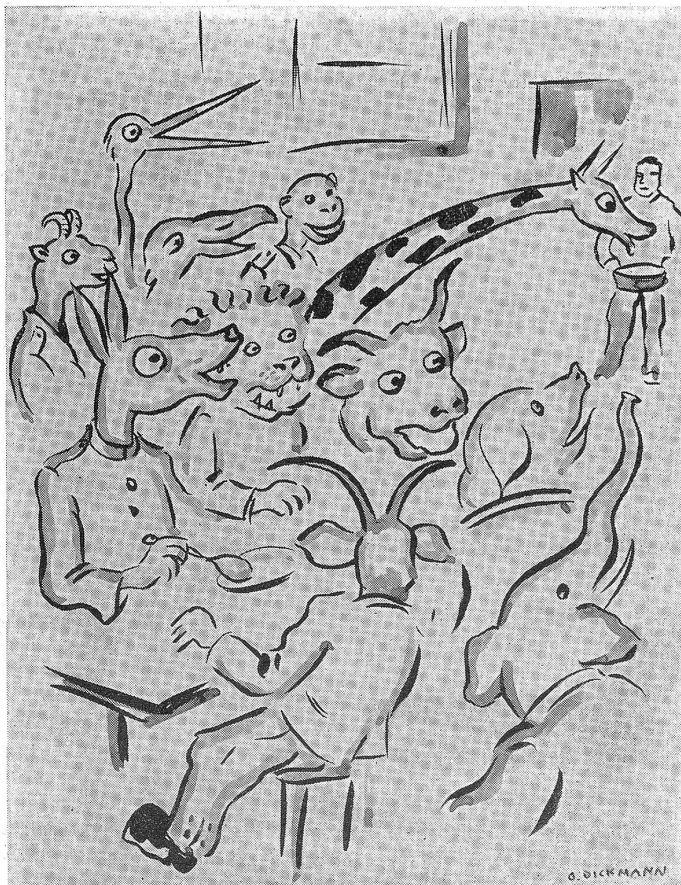
Intorno al «bidun» pieno di galba, avvengono non di rado lotte per farsi riempire il gamellino... così che pare talvolta di vedere un branco di bestie affamate, dentro una gabbia, in attesa del pasto che il guardiano getterà loro... come nel disegno che pubblichiamo in questa pagina.

BARZELLETTE DELLA BRIGATA

QUINTA COLONNA. Siamo in un paesello solitario e idillico perduto in cima a una delle nostre più segrete valli, un paesello eccentrico adatto per un soggiorno di villeggianti bisognosi di ristoro ai nervi. Ripide montagne intorno, ricche di verzura e di sassi, pascoli distribuiti a diverse altezze sulle chine: di tanto in tanto il lungo filo di una teleferica discende a valle. Nel paesello ha sede una colonia di bambini che delle brave e buone suore curano con amore e intelligenza.

Una sera del passato luglio, una sera di quella settimana in cui tante false voci allarmanti girarono per il nostro paese, due suore si presentano sulla piazzetta del villaggio, e spaventate chiedono di parlare al sindaco. E poiché il sindaco che abita lì vicino appare subito, esse si fanno affannate a raccontargli che sono arrivate e arrivano i paracadutisti e bisogna allarmare i gendarmi della città... Esse stesse con i loro occhi li hanno visti discendere dall'alto e posarsi per terra.

Stupefazione della gente che ascolta e guarda le due suore e non sa se credere o non credere. Uno espone i propri dubbi, e afferma che gli pare molto strano che dei paracadutisti vengano a cadere proprio in questo loro paesello senza importanza alcuna e lontano dai centri e dalle zone strategiche; del resto non si era sentito rumore di aeroplani in tutta la giornata. Allora le suore invitano i presenti a voler vedere con i loro occhi. La gente segue le due suore poco lontano in un sentiero che gira dietro le case e attende. Infatti, dopo un poco, dall'alto, contro il cielo ancora chiaro si profila un'ombra nera che precipita veloce verso il basso e subito dopo si confonde con il nero della montagna. Poi un'altra ombra e un'altra. Qualcuno rimane perplesso. Ma un contadino scoppia in una grassa risata, alla quale seguono quelle degli altri: Sono i mucchi di fieno che dagli alpi si stanno facendo scendere a valle! Le suore si guardano un poco, arrossiscono, poi scoppiano pure esse a ridere.



Intorno al "bidun" pieno di galba, avvengono non di rado lotte...: pare talvolta di vedere un branco di bestie affamate in attesa del pasto...

(Disegno del Fuc. O. Dickmann, Ascona.)